

Tiziana D'Amico

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI
e-mail: tiziana.damico@unive.it
 <http://orcid.org/0000-0002-5950-2043>

La Bibbia ceca del 1506 Sonda nella cultura del libro in Boemia a cavallo tra XV e XVI secolo

Abstract

Bohemian Bible dated 1506 Czech book culture between the 15th and 16th centuries

In 1506, the printer Liechtenstein published the “Biblij Česká w Benátkach tisšten” (Bohemian Bible printed in Venice). The Venetian Bible (as it is commonly called) was written in Czech and was commissioned by three Prague residents. This article aims to show the Czech Bible of 1506 as an interesting “object” that somehow connects two very distant cultural realities of the early sixteenth century: Venice, the most important center of European printing, especially humanist printing, and Prague, the center of Utrakism. This study will focus on three aspects: the situation of Bohemian printing art in the early sixteenth century, which has received the most attention; the reasons why the Bible is a “printed artifact”; and finally, the choice of Venice as the place of publication. The paper concludes with a brief reflection on the legacy of the Venetian Bible – a hybrid of two book cultures.

Key words: Czech book culture, Venetian Bible, Czech Bible, book culture

Parole chiave: Cultura ceca del libro, Bibbia di Venezia, Bibbia ceca, cultura del libro

Nel 1506 esce a Venezia, presso lo stampatore Liechtenstein, la *Biblij Česká w Benátkach tisšten* (Bibbia ceca stampata a Venezia di seguito Bibbia di Venezia). La Bibbia di Venezia è in ceco, commissionata da tre cittadini praguesi e i caratteri di stampa sono stati fatti arrivare appositamente a Venezia da Praga.

Da queste scarse informazioni si evince come la Bibbia ceca del 1506 sia un "oggetto" curioso che, in qualche modo, unisce a inizio del XVI secolo due realtà culturali molto distanti tra loro: quella di Venezia, centro nevralgico della stampa europea e in particolare di quella umanista, e quella di Praga, centro dell'utraqismo. Questa unione è però di natura episodica: sebbene Lichtenstein pubblicherà ancora due testi su commissione ceca, non possiamo, infatti, parlare di un rapporto continuato tra Venezia e Praga, almeno per quanto riguarda la stampa. Questa distanza è ben espressa da Petr Voit, che alla storia del libro sui territori della Corona di Boemia ha dedicato numerosi studi negli ultimi decenni. Secondo lo studioso, nel contesto ceco di inizio Cinquecento il libro stampato non viene inteso come oggetto anche artistico, ma è percepito solo come "strumento gno-seologico di formazione religiosa e morale" (Voit 2013a: 173). Di fronte a una tale differenza di interpretazione non può non sorgere una domanda: perché dunque stamparla a Venezia?

Voit (2013b: 150) risponde a questa domanda scomponendola in due parti: la prima parte riguarda i motivi per i quali non è stata stampata a Praga e la seconda la scelta specifica di Venezia¹. La prima parte trova risposta nell'impossibilità materiale della stampa ceca di realizzare un'opera così impegnativa qual è la Bibbia a un livello tipografico elevato, mentre la seconda è da ricercare nei contatti politici tra la città lagunare e l'influenza a Praga di alcuni esponenti della chiesa utraqista di origine italiana², oltre al prestigio di Venezia.

Seguendo la risposta di Voit sui motivi che hanno portato i tre committenti a scegliere di stampare la Bibbia a Venezia, il presente lavoro si soffermerà su tre aspetti: la situazione della stampa ceca a inizio Cinquecento, cui verrà dedicato

1 Una frase presente nella prefazione anonima viene indicata da Bohatcová (1970: 264) come spiegazione del perché sia stato scelto di stampare una Bibbia in ceco all'estero. La frase riporta: "Poiché tutte le scritture in modo completo e ci sono a noi certe nella Bibbia scritte, anche perché i Cechi grande uso della Legge divina conoscono, affinché il bene non solo presso il popolo ceco, ma ovunque altrove potesse diffondersi" (Traduzione di chi scrive della trascrizione modernizzata riportata in Voit 2013a: 212).

2 Voit (2013a 150) fa riferimento alla presenza a Praga del vescovo Agostino Luciani di Mirandola prima e di Filippo di Villanuova dopo; il primo proveniente dalla Repubblica di Venezia arriva a Praga nel 1483 e il secondo, vicario del vescovado di Modena, giunge in Boemia nel 1504. Per quanto non ci siano tracce di un contatto diretto tra Liechtenstein e il di Villanuova (Luciani muore nel 1493), è facile immaginare come queste due figure di spicco nel panorama praghese abbiano svolto un ruolo indiretto nel far prendere in considerazione Venezia. Cfr. anche D'Amico 2021.

maggiore spazio; i motivi alla base della Bibbia come testo da stampare; infine, le criticità della scelta di Venezia. Conclude il lavoro una breve riflessione sul lascito della Bibbia di Venezia, un ibrido di due culture del libro, nella storia della stampa ceca.

La stampa ceca a inizio Cinquecento

La storia della stampa sul territorio della Corona di Boemia è caratterizzata, ai suoi inizi, dall'instabilità. Alla fine del Quattrocento ci sono 7 centri di stampa: in Boemia, Plzeň, dove si registra il primo libro ceco stampato nel 1476³, Praga, Kutná Hora e Vimperk (Čechy (15. století). Encyklopedieknihy.cz [accesso: 10.09.2021]), mentre Brno e Olomouc in Moravia (Morava. Encyklopedieknihy.cz [accesso: 10.09.2021]). Tra il 1500 e il 1506 sul territorio ceco sono attive 4 tipografie: due a Olomouc, una a Plzeň (Mikuláš Bakalář) e una a Praga (Bohatcová 1990: 154). A Brno l'attività di stampa termina nel 1499, mentre a Olomouc dura solo quattro anni, dal 1500 al 1504, con ben tre tipografi che interrompono la produzione dopo poco tempo⁴. L'unica città in cui "l'arte nera" mantiene la sua presenza in modo continuato è Praga e in particolare con la "dinastia Severinsko-kosořská", che prosegue l'attività di Tiskař Pražské bible (Stampatore della Bibbia di Praga) attivo a Praga dal 1488 fino 1515⁵.

3 A Plzeň opera Tiskár Arnoštových Statut, che si avvicina alla stampa in Germania. Va sottolineato però che non ha una formazione completa né un'esperienza precedente di tipografo, come dimostrano alcune assenze nei suoi lavori di elementi largamente utilizzati in Germania (es. le iniziali realizzate a mano; l'uso limitato del rosso). Cfr. Voit 2007: 116–117. Per un approfondimento sulla storia della stampa ceca si rimanda al vasto lavoro di Petr Voit. Per un quadro riassuntivo della storia della stampa ceca, Cfr. Voit 2008.

4 Dal 1500 al 1503 opera Matthias Preinsein, in seguito alla scomparsa di Stahel a Brno, e stampa solo due testi. Per due anni, dal 1500 al 1502, è attivo Konrad Baumgarten, spostandosi forse da Danzica a Olomouc. Qui stampa titoli latini e tedeschi ed era in grado di stampare utilizzando il bastardo, il rotondo e il textura. Nel 1503 sposta la sua tipografia a Breslavia. Infine, Libor Fürstenhein, proveniente dalla regione di Vienna, è attivo nella città morava solo un anno, il 1504 (Olomouc. Encyklopedieknihy.cz) [accesso: 10.09.2021].

5 Pavel Severin z Kapí hora, suo nipote Jan Severin e Jan Kosořský, che sposa una figlia di Pavel Severin. Voit (2014: 396) segnala che si sono conservati a oggi 115 titoli prodotti nel periodo 1488–1557; di questi, circa 48 sono stati realizzati da Pavel Severin, da Tiskař Pražské bible 27, Jan Kosořský, 24 e, infine, stampati da Jan Severin se ne sono conservati 16 di titoli. Pur non raggiungendo le dimensioni della stampa estera, Voit ritiene che la produzione contasse comunque molti più titoli.

Lo sviluppo della stampa nelle terre ceche si lega in modo profondo con le dinamiche religiose che a partire dal XV secolo attraversano le terre della corona. La stampa, mestiere e arte che giunge nelle terre della corona ceca sul finire del 1400, si inserisce in un contesto permeato dalle conseguenze attuate per la risoluzione della questione hussita e la cultura, la politica interna e quella estera, l'economia ne sono influenzate. Nell'area boema, lo sviluppo della stampa è legato in particolar modo al mondo utraquista, mentre in quella morava si registra un quadro più sovranazionale, con libri in latino e tedesco⁶. La stampa in Moravia si caratterizza, così, per testi appartenenti alla sfera sia religiosa sia scolastica, mentre in Boemia troviamo testi religiosi in ceco o di natura legale. Grazie anche al rapporto con Norimberga, la produzione immette nel mercato domestico grammatiche e manuali di conversazione, mentre la stampa a Praga non mostra interesse verso i titoli secolari, preferendo la letteratura religiosa didattica e morale, in corrispondenza con gli interessi della comunità utraquista (Voit 2020: 15–16).

Sebbene la questione religiosa abbia un profondo impatto sul contesto ceco, va ricordato che il trattato di Kutná hora del 1485 e il passaggio "definitivo" della corona boema alla dinastia dei Jagelloni permettono l'attuazione di quello che può essere chiamata una fase di "obbligata" tolleranza religiosa⁷. Rimane comunque importante evidenziare il peso che le "fazioni" religiose ricoprono nella realtà ceca a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento, fattore che comporta la necessità, per i tipografi e stampatori, di "allinearsi" o verso il mondo cattolico o quello utraquista, con la conseguente distanza, nella loro attività, verso titoli che potevano essere problematici⁸.

6 In parte anche dovuto al fatto che i maestri tipografi che vi lavorano provengono o hanno fatto esperienza a Venezia. Alla precedente formazione si deve anche il livello più elevato dei libri stampati dal punto di vista tipografico. I tentativi di stampa in qualche modo legati alla Serenissima si registrano nell'area di influenza cattolica e in particolare a Brno con Conrad Stahel, che vi opera dal 1486 fino la fine del secolo. Gli studiosi attribuiscono alla figura del vescovo di Oloumoc la scelta di rivolgersi a Venezia, dove Stahel lavora nei primi anni '80. Cfr. Mirjam Bohatcová 1990: 123; Voit 2010: 390.

7 Questo ha fatto sì che le terre ceche fossero anche, come osserva Howard Louthan (2015: 391–392), una delle prime realtà multiconfessionali in Europa, diventando la prima regione ufficialmente bi-confessionale, cattolica e utraquista, a cui va però aggiunto il dato reale dell'Unione dei Fratelli boemi, seppur limitata nella sua libertà di agire. Va comunque ricordato come nella pratica, questa coabitazione non fosse per nulla semplice, come dimostra la difficoltà degli utraquisti ad avere un vescovo (cfr. Skýbová 1999) e la crescente tensione nel XVI secolo rispetto i Fratelli boemi. Cfr. Bohatcová 1998.

8 È il caso, per esempio, di Baumgarten a Oloumoc, il quale pur essendo in grado di stampare testi liturgici in latino e tedesco, oltre che testi umanisti della *Societas Maierhofiana*, viene invece incaricato dalla curia morava di curare pubblicazioni di "propaganda" contraria ai Fratelli boemi (Voit 2020: 18).

Il quadro generale della stampa a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento è caratterizzato dalla predominanza di libri in lingua ceca⁹, dalla concorrenza con il manoscritto e dalla preferenza a testi in linea con l'utraquismo. La stampa a Praga prende avvio in un contesto caratterizzato da conservatorismo e una generale spiccata diffidenza verso "l'esterno"¹⁰. Come osserva Boldan (2018: 248–249), la stampa praghese si sviluppa in modo più limitato di quanto avviene a Vienna e a Cracovia e ciò è dovuto alla ridotta collaborazione con l'università, ai limiti di circolazione imposti dalla chiesa cattolica e all'assenza di una nobiltà di corte. La scelta di lavorare con testi cechi ha, da un lato, "protetto" i tipografi e stampatori cechi dalla concorrenza, che importava titoli in tedesco e latino, ma dall'altro li ha resi dipendenti dal gusto dei loro lettori, prevalentemente di tipo conservatore sia per contenuto sia per la forma del libro le maggiori riforme dal punto di vista visuale avvengono infatti solo a partire dagli anni Venti del Cinquecento.

L'assenza di mecenatismo e di investitori privati porta in primo piano le commissioni delle istituzioni religiose, cattolici e utraquisti in primis, con la conseguente limitazione dei testi selezionati (Neškudla 2019). La ridotta collaborazione con l'Università (che si realizza in ambito astronomico e non letterario), un sostegno limitato da parte della sfera letteraria verso il ceco e una quasi totale impossibilità di esportare titoli cechi portano a un mercato isolato e chiuso su sé stesso. Va ricordato, inoltre, il "ripiegarsi" della chiesa utraquista all'interno dell'Università, che diviene non solo il centro dell'ideologia utraquista ma anche il punto di riferimento dell'intera comunità¹¹. L'isolamento che circonda l'utraquismo, di conseguenza anche l'università, ha due principali conseguenze: la prima è un irrigidimento di tipo conservatore teso a "conservare" le posizioni prerivoluzionarie e la prassi hussita

9 Il dato più interessante è la percentuale di testi in ceco: su 40 testi (corrispondenti al 0, 24% dei 27 500 titoli stampati complessivamente in Europa nei 252 centri a fine Quattrocento) in Boemia 5 sono in latino e i rimanenti in ceco, mentre in Moravia 24 titoli sono in latino e 2 in tedesco. Inoltre, i 5 titoli latini stampati in Boemia risalgono alla primissima fase, 3 testi tra il 1476–84 usciti a Plzeň e 2 a Vimperk. I titoli in ceco corrispondono all'87% della produzione complessiva ceca, una percentuale molto elevata se si tiene presente che i libri in inglese sono il 58% e un numero ancora più basso per spagnolo, tedesco, francese e italiano. Cfr. Voit 2007: 121–122.

10 Senza entrare nella complessa e articolata polemica sull'umanesimo e sulla cultura ceca, va sottolineato come gli studi sulla storia della stampa e del libro sul territorio ceco con l'inserimento nella discussione di numerosi dati bibliometrici (Voit 2017a, 2020, Couceiro 2014), di ricostruzione dei caratteri di stampa e della filigrana (Boldan 2018) la ricerca sui caratteri mobili abbiano apportato numerosi elementi all'interno della discussione sul rapporto tra utraquismo, mercato e cultura del libro e umanesimo. Ne è un esempio la polemica svoltasi sulle pagine della rivista *Česká literatura* nel corso del 2014, ripresa poi anche da Voit (2017b) e Červenka (2018).

11 Per il complesso rapporto tra la città e l'Università cfr. Pešek 2004.

del calice; la seconda è la chiusura dell'università sia verso i nuovi studi filologici della Bibbia e le posizioni riformiste sia l'umanesimo (Červenka 2018: 21–26, Boldan, Neškudla, Voit 2014: 9–13).

In linea generale, si può affermare che le diverse limitazioni del contesto ceco impediscono alla stampa di avere una influenza a lungo termine nel “guidare” il gusto e l'interesse del pubblico della società ceca nelle sue diverse componenti (Boldan, Neškudla, Voit 2014: 41). Ciò che regola il mercato è, dunque, il carattere conservatore e moralizzante sia dell'offerta che della domanda. I tipografi e stampatori dipendono dal gusto del pubblico, ma, allo stesso tempo, il loro “allinearsi” ad esso regola fortemente l'ingresso di nuovi elementi. Se guardiamo ai titoli stampati, non possiamo non osservare un conservatorismo dominante che regola la stampa a una produzione moralizzante, di diffidenza verso la prosa e poesia umanista coeva ma anche dei classici e della scolastica. Possiamo prendere, come breve esempio, i titoli pubblicati da Tiskař Pražské bible nei primissimi anni del Cinquecento. Nel 1501 pubblica *De remediis utriusque fortunae di Petrarca*, traduzione di Rehor Hruby z Jeleni con il titolo *Kniehy dvoje o lékařství proti Štěstí a Neštěstí*, probabilmente una ristampa del volume del 1494 (andato presumibilmente disperso). Si tratta di un trattato morale composto da dialoghi allegorici tra la Ragione da una parte e dall'altra parte Gioia e Speranza oppure Dolore e Timore. I dialoghi affrontano aspetti della vita quotidiana, mostrando la posizione stoicista dell'autore. Il Petrarca viene recepito non come autore di riferimento per l'umanesimo italiano, bensì per la sua produzione religiosa intimistica che riprende la tradizione agostiniana (Pelán 1995). Il testo ceco è privo di elementi paratestuali, dedica compresa, segnalando una certa distanza del tipografo rispetto la fruizione del libro da parte dell'ipotetico lettore; inoltre, a ciò si aggiunge anche quanto osservato da Voit (2013a: 404), gli esemplari conservati sono intatti e senza alcuna annotazione, elementi che rafforzano ulteriormente l'interpretazione di un libro la cui funzione è quella di essere posseduto più per prestigio che non per lettura e consumo. Accanto al Petrarca, nel 1505 presso Tiskař Pražské bible sono pubblicati due testi: *Pán rady* (il titolo completo è *Tento traktát jest o mládenci, kterýž jsa v štěstí zpychal a svévolně upadl v neštěstí* [Questo trattato è sulla giovinezza, che arrogante nella felicità cadde di suo arbitrio nell'infelicità]) e *Traktát o mládenci marnotratném* [Trattato sulla giovinezza dilapidatrice], conosciuto anche come *Zrcadlo marnotratných* [Lo specchio dei dilapidatori] di cui si è conservata una copia del 1513 ma che risale al 1503. Entrambi i testi affrontano in chiave allegorica, il primo in prosa e il secondo in versi, il tema della giovinezza incurante del mondo e delle conseguenze delle proprie scelte. Lettura proposta anche dalla prefazione non firmata di *Pán rady*, che argomenta il valore istruttivo del testo, nonostante il tono di svago e di distrazione delle illustrazioni (Voit 2013a: 405). Tutti e tre i testi, dunque, condividono una forte connotazione educativa dal punto di vista morale.

La questione grafica è forse quella che esemplifica il contesto ceco a inizio Cinquecento. I primi testi a stampa utilizzano il carattere bastardo, che riproduce la scrittura dei manoscritti. Il testo a stampa riproduce dunque quasi in tutto e per tutto il manoscritto, a volte di una qualità minore visto la difficoltà di gestire intestazioni, margini o note a piè di pagina. A differenza, però, degli altri centri di stampa che cercano di concorrere e superare i manoscritti attraverso una maggiore chiarezza di lettura data dai caratteri, quelli praghensi non incrementano le tipologie di caratteri: il bastardo continua a essere l'unico carattere usato fino agli anni Venti del Cinquecento¹². Usare prevalentemente un unico carattere che, seppure appartenente alla famiglia gotica, è quasi del tutto "fuori moda" nel resto d'Europa significa che ogni testo nella sua versione ceca è presentato, a prescindere dal contenuto, con lo stesso codice visuale, producendo così una sua "gotizzazione". Esempio è il caso del già citato Řehoř Hrubý z Jelení, che pubblica a stampa i suoi primi lavori di traduzione per poi passare al manoscritto per i successivi. Si sono conservate le raccolte manoscritte conosciute come *Sborník Malý* (1512 [Raccolta minore]) e *Velký* (1513 [maggiore]), due del 1516, mentre si è a conoscenza dell'esistenza di una raccolta manoscritta del 1509, così detta *Královský sborník*, ma di cui non è conservata alcuna copia. Se i primi lavori di Řehoř Hrubý z Jelení rispondono alle preferenze del pubblico, trattandosi di testi moralistici, destinati alla contemplazione privata, nella seconda fase, quella manoscritta, si rilevano titoli che toccano tematiche sociali e autori antichi ed umanisti a lui coevi. Neškudla (2019: 141) osserva che nonostante la maggior parte dei testi contenuti nella raccolta del 1513 fosse di autore coevi, come Erasmo (di cui traduce l'Elogio della follia)¹³ o Campani (Campanus), per i lettori cechi si trattava di sconosciuti, elemento che avrebbe "compromesso" la loro capacità di concorrere con testi più noti. La scelta del manoscritto permette di raggiungere due obiettivi: mantenere l'apparato di marginalia e note, necessari per spiegare il contesto d'origine del testo e come "piattaforma" dove spiegare la

12 Un'eccezione è considerata la produzione di Mikulas Bakalář a Plzeň (attivo nel periodo 1498–1513). Si ritiene fosse di origini slovacche, mentre per quanto riguarda la sua formazione come tipografo: una posizione (ritenuta in passato molto valida) riteneva fosse avvenuta durante gli studi a Cracovia, una seconda (sostenuta da Voit) osserva che la semplicità della sua produzione suggerisce che abbia avviato la sua attività come principiante a Plzeň, come testimoniato anche dal fatto di non utilizzare il rotondo, il carattere più comune nella stampa polacca coeva. Uno degli elementi che contraddistinguono Bakalář, infatti, è la scelta di utilizzare il carattere *schwabacher*, che stampa con i diacritici. Cfr. Voit 2012a: 74–75. Baumgarten, per esempio, possedeva i caratteri bastardo, *textur* e rotondo, ma va tenuto presente che il suo mercato era quello in latino e tedesco.

13 Riteniamo utile sottolineare come la versione a stampa dell'Elogio della follia di Erasmo avverrà solo nel 1864. Un destino simile ha anche il Milione di Marco Polo, che arriva sul territorio ceco come manoscritto a inizio Quattrocento, mentre la prima versione a stampa è del 1902 (Voit 2009: 126–127).

sua opinione; il secondo, legato al primo, è la qualità del risultato finale. La pubblicazione del *De remediis utriusque fortunae* Petrarca del 1501, stampato da Tiskař Pražské bible, mostra i limiti tipografici della stampa: il testo è a due colonne, senza le iniziali e in un unico carattere. Pur mantenendo le intestazioni separate, il fatto di non avere a disposizione né un secondo carattere né dimensioni diverse dello stesso impedisce una differenziazione visuale del testo. Inoltre, non è presente né prefazione né dedica, la prima importante per il pubblico e la seconda elemento fondamentale sul piano politico a differenza dei manoscritti successivi.

A quanto finora osservato, va aggiunta l'importanza di Norimberga. La città tedesca è il punto di riferimento per mercato e formazione (Voit 2010). È attraverso questa città che giungono i caratteri gotici del *fraktur* e del *schwabacher*, oltre a diffondere e stabilizzare l'uso del rotondo, ma più in generale gran parte delle innovazioni europee; Voit (2009: 131) riporta, a dimostrazione dell'estensione dell'influenza della città tedesca sulla stampa ceca, il fatto che la xilografia a linea bianca usata in Italia negli anni Settanta del XV secolo giunge solo agli inizi degli anni Venti del Cinquecento attraverso il lavoro del grafico e pittore D. Hopfer. Mikuláš Konáč sarà il primo, nel 1521, a utilizzare questa tecnica per le cornici del libro *Počínají se knížky, kteréž slovú Srdečné knížky o čtyrech posledních budúcích věcech*.

Va infine osservata l'assenza di grandi volumi e pubblicazioni impegnative a inizio Cinquecento, presso le stamperie e i tipografi. Se negli anni Ottanta del Quattrocento si registrano numerose pubblicazioni di grande volume, tra cui spiccano due Bibbie complete grazie anche alla cooperazione tra stampatori e mecenati come è successo per la Bibbia del 1488 e per quella di Venezia, nei primi decenni del secolo vi è una contrazione di testi "impegnativi" dal punto di vista della stampa. Nel 1506 la stampa in Boemia è limitata sia come forza produttiva sia come livello di qualità del prodotto finale¹⁴. La peculiarità della Bibbia di Venezia consiste, dunque, nella scelta di Venezia. Scelta ancora più curiosa se si pensa alla realtà della stampa nella Dominante.

14 L'analisi della produzione conferma queste difficoltà, almeno per quanto riguarda l'elemento quantitativo: su 4 400 titoli complessivi stampati nel Cinquecento solo il 15% è stampato nella prima metà e dell'85% della seconda metà, il 70% si concentra nel periodo 1576–1600 (Voit 2007: 136).

Perché la Bibbia

La Bibbia di Venezia è stata commissionata da tre “coscienziosi” cittadini praghensi, Jan Hlavsa, Václav Sova, Burian Lazar come leggiamo nella prefazione:

Poiché tutte le scritture in modo completo e a noi certe si trovano nella Bibbia scritte, giacché i Cechi grande uso della Legge divina conoscono, affinché il bene non solo presso il popolo ceco, ma ovunque altrove potesse diffondersi, hanno preso su di sé questo incarico i coscienziosi Jan Hlavsa, Václav Sova, Burian Lazar, cittadini della città vecchia di Praga¹⁵ (Voit 2013a: 212).

La Bibbia stampata a Venezia, la terza Bibbia completa in ceco a stampa¹⁶, è preceduta dalla così detta Bibbia di Praga (Bible pražká) del 1488, stampata da Tiskař Pražské bible a Praga e la Bibbia di Kutná Hora (Bible kutnohorská) del 1489 stampata ad opera di Martin z Tišnova e che presenta delle illustrazioni. Sul territorio ceco, la stampa della Bibbia prosegue la ricca tradizione di testi religiosi¹⁷, mentre nel quadro europeo, la Bibbia di Praga è la quinta Bibbia stampata. Per meglio comprendere l'importanza della Bibbia basterà osservare che le due Bibbie del 1488 e 1489 sono precedute da un numero ristretto di testi stampati in ceco,

15 Traduzione di chi scrive della trascrizione modernizzata riportata in Voit 2013a: 212.

16 La Bibbia di Venezia utilizza la traduzione in ceco della Vulgata, la così detta quarta redazione, utilizzata per tutto il XVI secolo. Oltre alle tre Bibbie qui citate utilizzano questa redazione la prima e la seconda Bibbia di Severin (1529 e 1537), la Bibbia di Norimberga (1540) e la Bibbia di Melantrich (I edizione 1549 – V edizione 1570); Cfr. Kvas 1997. Per un quadro riassuntivo delle diverse redazioni della Bibbia Cfr. Pečirková 1998. Per quanto riguarda il canone biblico, la Bibbia di Venezia riprende, pur presentando alcune novità, la tradizione dei manoscritti. Nella versione veneziana troviamo per la prima volta due testi dichiarati apocrifi: il libro 4 di Esdra per il Vecchio Testamento, ripreso anche nelle versioni successive al 1506, e la Lettera ai Laodicesi. Nelle 15 bibbie stampate prima del 1620 si può notare un continuo rinnovamento dell'apparato paratestuale volto a fornire sempre maggiore chiarezza degli strumenti di lettura e consultazione del testo sacro. La Bibbia di Venezia condivide con le due precedenti versioni a stampa i Prologhi di S. Girolamo alla Bibbia, al Pentateuco e al Nuovo testamento. Legata alla sfera delle esegesi del testo sacro, presenta una prefazione all'Apocalisse di Esdra, ripresa anche nelle versioni successive che inseriscono il testo apocrifo (Bohatcová 1970–1971).

17 La profonda ricchezza della vita culturale religiosa dell'area appare evidente se si prende in considerazione il fatto che la prima traduzione ceca della Bibbia completa risale alla metà del XIV secolo, andando a influenzare anche le traduzioni delle altre lingue slave e collocandola tra le prime in Europa. Vale la pena qui ricordare i numeri: si parla di circa 25 Bibbie complete manoscritte, tra cui la Bibbia paleoboema glagolitica, parzialmente conservata; 17 manoscritti del Nuovo testamento conservati, 13 parzialmente conservati e ben 58 frammenti. A questo si aggiungono i Saltieri manoscritti (15) e circa quaranta manoscritti del Nuovo Testamento (Sichálek 2016).

andando così ulteriormente a sottolineare l'importanza di questo testo sacro all'interno della cultura ceca (Křesálková 1984). L'attenzione alla produzione in lingua, però, caratterizza il periodo utraquista, che porta a una preferenza a libri in ceco rispetto a testi liturgici e sacri in latino. La prima Bibbia in latino stampata sul territorio ceco è del 1756, al contrario, quindi, con quanto accade negli altri paesi, dove vi è la tendenza a stampare prima la versione in latino e poi quella in lingua nazionale (Voit 2013a: 478).

La produzione di tipo religioso ricopre una larga parte del mercato ceco. I dati riportano un rapporto di 45% rispetto al 55% di produzione di letteratura secolare fino al 1560. Eppure, osserva Voit (2020: 26), i dati in sé vanno inseriti nel dato reale: ovvero quello di una produzione secolare formata, da un lato, da numerosi testi dall'uso sporadico (come possono essere i calendari o i ricettari) e, dall'altro, di titoli che "appartengono" a un gruppo ristretto di lettori, come può essere la poesia in latino.

In modo simile va contestualizzato anche l'aggettivo utraquista per la Bibbia, di Venezia ma non solo, in quanto esso fa riferimento più alla destinazione e all'appartenenza dello stampatore che non a specificità della Bibbia in sé. La "produzione" della Bibbia ricopre un ruolo fondamentale per la comunità religiosa che nel contesto ceco diviene anche appartenenza culturale e politica. L'investimento nella stampa della Bibbia è, in un certo qual modo, un atto di mecenatismo finalizzato però non al sostegno del singolo artista, ma al rafforzamento dell'idea, della quale il singolo prodotto culturale ne è rappresentazione. La vicinanza temporale con le precedenti stampe, realizzate meno di venti anni prima, può essere vista come possibile indizio dell'importanza, per i committenti, di una Bibbia che potesse comunicare prestigio e importanza. Come approfondito di seguito, un libro stampato a Venezia poteva accedere a entrambe le caratteristiche.

Le criticità della scelta di Venezia

Il libro a stampa a Venezia, con la figura chiave di Manuzio, prosegue e porta all'estremo il processo di laicizzazione del testo iniziato nel basso Medioevo. I nuovi generi letterari, tanto la cronaca cittadina quanto la predicazione, apportano oltre a un bacino più ampio di quello dei testi religiosi una nuova forma di lettura, quella del piacere, e la produzione del libro si sposta verso le botteghe cittadine (Plebani 2016: 135–136). A fine Quattrocento, Venezia è il crocevia della cultura umanistica europea (Branca 1998) e le sue tipografie ne fanno il centro nevralgico del libro. Vi si trovano più di 150 torchi che imprimono il 15% dell'intera produzione a stampa

europea e se fino al 1525 la città lagunare copre la metà dei titoli italiani, nel 1575 saranno due terzi (Magno 2020). Il libro a Venezia diviene però un vero e proprio artefatto culturale: un prodotto di elevata qualità, dalla carta all'aspetto grafico (nel senso più esteso del termine) che corrisponde all'elevato valore del testo in esso "contenuto".

Inoltre, la diffusione dei classici dell'antichità è identificabile con la stampa italiana. Secondo gli studiosi, i testi classici costituiscono il 6% totale degli incunabili in Europa. Di questo 6%, il 70% proviene da cinque centri (per ordine di produzione: Venezia, Milano, Parigi e Lipsia) e il dominio italiano del mercato rimane invariato fino agli anni Novanta del Cinquecento (quando passa dal 75% al 62%) (Boldan, Neškudla, Voit 2014: 49); percentuali che si rispecchiano anche per il contesto ceco, con il dominio del mercato da parte di Venezia¹⁸. Va inoltre sottolineato che bisognerà aspettare gli anni Quaranta del XVI secolo perché vengano stampati dei testi classici in lingua originale in Boemia. A inizio Cinquecento, Venezia è dunque il centro per l'umanesimo e il centro per gli autori classici.

Come scritto all'inizio del nostro lavoro, Lichtenstein usa i caratteri del bastardo, inviatigli da Praga. A inizio Cinquecento, però, in Italia si usa il rotondo e il romano, ulteriormente raffinato da Manuzio e Griffo, e in Germania i caratteri della famiglia gotica *schwabacher* e *fraktur*. Il prolungato uso del bastardo nella stampa ceca come già osservato, vi rimane in uso fino alla fine del secondo decennio del XVI secolo è forse una delle maggiori manifestazioni del conservatorismo della società, in particolare quella praghese. Attraverso l'uso del bastardo in termini materiali di scrittura, come "verbo scritto", la Bibbia di Venezia si colloca in continuità non solo con la Bibbia di Praga e quella di Kutná Hora, ma anche con le precedenti Bibbie manoscritte. La Bibbia di Venezia si presenta quindi come un interessante compromesso. Da un lato il desiderio di un oggetto di prestigio, di alto livello nelle sue componenti grafiche, ricca in termini di illustrazioni e capacità tecniche di impaginazione, dall'altro la volontà di avere una Bibbia fedele alla tradizione utraquista, di testo come manifestazione della parola di Dio e di libro come "semplice" strumento che lo veicola.

La scelta del bastardo muove da una interpretazione politico-culturale del carattere di stampa, come dispositivo formale che orienta la ricezione del testo qualificandolo (Chartier 1999: 99). Se, infatti, i caratteri gotici soppiantano il bastardo a partire dagli anni Trenta non è così per il carattere romano. Ciò che ci preme sottolineare è che il romano viene volontariamente rigettato per motivi politico-culturali e non perché difficile da ottenere, come dimostra l'uso del carattere per

18 Boldan, Nesluda, Voit (2014: 49) riportano che di 630 incunabili ritrovati nelle biblioteche boeme e morave, il 72% è di provenienza italiana, 23% tedesca e solo il 5% da altri luoghi. Anche qui Venezia domina il mercato con il 50%. Cfr. anche Hlaváček 1999.

la numerazione dei capitoli o per i numeri romani lo si ritrova per esempio nel Canzoniere del 1501 e nel Nuovo Testamento del 1513 stampati da Tiskář Prazské bible. Tale prassi che dura almeno fino al 1536, quando Jan Had inizia a stampare testi latini utilizzando il carattere romano, mentre per quelli in ceco o tedesco lo *schwabacher* (Voit 2013a: 102; Voit 2011: 142).

Va osservato che la preoccupazione dei committenti di dissipare una possibile lettura della Bibbia di Venezia come cattolica attraverso l'uso del bastardo e un apparato illustrativo "consono"¹⁹ non è del tutto infondata. Nella prefazione alla Bibbia di San Venceslao del 1677, infatti, quella di Venezia è indicata come cattolica, in quanto pubblicata da un tipografo cattolico in una città cattolica (Voit 2013b: 481).

La padronanza delle tecniche di stampe, la capacità di gestire un apparato di illustrazioni importanti, per numero ma soprattutto per riproduzione, sono alcuni degli elementi che differenziano la Bibbia di Venezia da quanto prodotto in Boemia: ne sono esempio l'unità grafica della pagina e la gestione dei capilettera (diretta conseguenza della necessità di usare i caratteri mobili del bastardo, che ne limitano le possibilità, soprattutto dell'uso tipico veneziano della linea bianca su fondo nero). A questo va aggiunto il fatto che Liechtenstein utilizza tre dimensioni di scrittura e integra, dove necessario, il carattere bastardo con il gotico rotondo – largamente usato in Italia per la produzione liturgica e chiamato "littera Veneta" in quanto nato negli anni Sessanta del XV secolo proprio a Venezia (Voit 2011: 108).

Il lascito della Bibbia di Venezia

Alla fine del 1506 Liechtenstein stampa con i caratteri ed alcune xilografie della Bibbia due testi in ceco: *Kniežky tyto slovú Zrcadlo*, anonimo, e il trattato di San Bernardo *O boji duchovnieho Jeruzaléma s Babylonskými*. Successivamente, la

¹⁹ Liechtenstein si ispira alle Bibbie stampate a Venezia per l'apparato illustrativo. In particolare va citata la Creazione del mondo che riprende quella della Bibbia in volgare del 1498 edita da Giunta e illustrata da Bevilacqua. Petr Voit sostiene che si possa ipotizzare un adattamento per la Bibbia ceca delle lastre di legno di Giunta e questo o per l'indisponibilità delle tavole di Simone Bevilacqua del 1498 oppure per il mancato incontro con il gusto dei committenti (Voit 2017a: 152). La ripresa dell'immagine dei Quattro cavalieri dell'Apocalisse di Dürer (1498) con il Papa schiacciato dagli zoccoli dei cavalli può essere letta come elemento di critica del papato, come dimostra l'aggiunta a mano della scritta "Il papa Giulio II all'inferno" su di un esemplare conservato (Skýbová 1999: 60). Va però sottolineato che tale tipologia di immagine, del papa all'inferno, non è specifica del movimento utraquista. Essa è infatti presente nei movimenti legati al pauperismo, come dimostra l'affresco dell'inferno di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova.

Diocesi di Praga commissiona a Lichtenstein due testi liturgici: il *Missale pragense* nel 1507 corredato di bordura di stampo rinascimentale e il *Breviarium Pragense* del 1517. Per quanto la collaborazione con Liechtenstein si sia risolta in modo comunque episodico, è importante sottolineare l'impatto che la Bibbia di Venezia ha avuto nel contesto ceco del libro. Se la scelta del bastardo ha "irrigidito" l'edizione nella sua forma di "utraquista", numerosi elementi presentati per la prima volta nel testo del 1506 verranno poi ripresi, a partire dall'utilizzo dello stemma della Città vecchia di Praga. Questo è retto da due angeli, sovrastato da un drappeggio e una coppia di leoni della corona che reggono la mitra, mentre l'intera pagina è bordata con motivo a foglie, presente anche in altri lavori di Liechtenstein. Un chiaro rimando alla Bibbia di Venezia è la *Biblij Czeska w starem miestie Prazskem wytisstiena* (Bibbia ceca nella città antica di Praga stampata) del 1529 stampata da Pavel Severin. Sotto il titolo vi colloca lo stemma di Praga e così facendo Severin delinea un rimando anche politico: affermare la sua posizione di richiamo alla tradizione religiosa del calice all'interno delle tensioni tra fazioni a favore o meno della riforma luterana che scuotono il mondo utraquista nel 1524–1528.

Nella Bibbia di Venezia vi sono due xilografie, la Creazione del mondo e il Prologo di San Girolamo, che presentano una cornice ornamentale di matrice rinascimentale, con putti, animali e piante²⁰. La cornice della prefazione di San Girolamo è inoltre arricchita al suo interno dalla decapitazione di Oloferno da parte di Giuditta nella parte superiore e da quella di Golia da parte di David nella parte inferiore. La cornice è dunque l'elemento più rinascimentale della Bibbia ed anch'esso sarà a ripreso²¹.

La Bibbia di Severin (1529 e poi 1537) sarà quella che testimonierà maggiormente il suo debito compositivo al testo di Venezia²², con l'uso di cornici rinascimentali e la ripresa del ciclo della Creazione del mondo (a questo unisce le illustrazioni di Erhard Schön; Tobolka x:66). Nonostante, infatti l'impronta utraquista delle illustrazioni (Horníčková 2016), Severin a partire dal 1522 abbandona il carattere

20 L'origine della cornice, se di mano veneziana o fiorentina, non è stata ancora accertata (Voit 2013b: 481).

21 Sarà però la produzione ebraica la prima a recepire la concezione italiana del libro rinascimentale come armonia di testo e decorazione. Nel Sidur del 1512 un intagliatore anonimo utilizza la xilografia dalla linea bianca, mentre nel 1514 un secondo anonimo utilizza per il Pentateuch sia la produzione in linea bianca sia la prospettiva per rendere la profondità nel frontespizio (Voit 2012b: 124). Per un testo ceco che presenti questo tipo di xylografie bisognerà attendere il 1521 (come riportato più sopra) e l'operato di uno dei primi tipografi Milukas Konac che sotto l'influenza di Norimberga immette diversi elementi innovativi nella stampa ceca. La discrepanza temporale è data dal fatto che la stampa ebraica si richiama a quella italiana, mentre quella ceca, come già sottolineato, fa riferimento a quella tedesca.

22 Va sottolineata la conoscenza personale di Severin con la Bibbia ma anche con la committenza: egli infatti sposa la figlia di Václav Sova.

bastardo in modo definitivo e introduce elementi rinascimentali. Sempre Severin è inoltre il primo tipografo, nel 1527, a creare uno studio dedicato all'intaglio del legno per l'apparato visuale della stampa, rafforzando l'elemento della decorazione e dell'illustrazione della stampa ceca.

Severin sarà anche uno dei primi tipografi cechi a comprendere l'importanza dell'armonia di tutte le parti che compongono l'aspetto del libro, il testo scritto, le illustrazioni e gli elementi d'ornamento (Boldan, Neškudla, Voit 2014: 44). Elementi questi già presenti nella Bibbia di Venezia, pur con le limitazioni data dai committenti, e non a caso divenuta modello per la Bibbia del 1529. Va sottolineato, però, come la ricezione "attiva", in chiave quindi di riproduzione e appropriazione, di questi elementi avvenga grazie alla mediazione di Norimberga, che a partire dagli anni Dieci del Cinquecento diviene punto di riferimento per la stampa ceca.

Se guardiamo alla Bibbia di Venezia come manifestazione della relazione tra stampa e cultura nella Boemia di inizio Cinquecento, non possiamo non osservare come la posizione di difesa della società utraquista, nelle componenti religiose e cittadine, ivi compresa l'Università, abbia portato a un conservatorismo dominante che regola la stampa a una produzione prevalentemente di tipo moralizzante.

A chiusura della nostra breve sonda, possiamo osservare come la Bibbia di Venezia, nelle sue limitazioni, elementi innovatori e compromessi, mostri la complessa relazione tra stampa e cultura nella Boemia di inizio Cinquecento.

Bibliografia

- Ács Pál-Louthan Howard (2015): *Bibles and Books. Bohemia and Hungary*. In: *A Companion to the Reformation in Central Europe*. A cura di H. Louthan, G. Murdock, Brill, Leida, pp. 390–411.
- Boldan Kamil (2020): *Knižní kultura doby jagellonské (do roku 1500)*. In: *Knižní kultura českého středověku*. A cura di M. Dragoun, J. Marek, K. Boldan, M. Studnickova, Scriptorum, Praha, pp. 156–222.
- Boldan Kamil, Nečskudla Bořek, Voit Petr (2014): *The Reception of Antiquity in Bohemian Book Culture from the Beginning of Printing until 1547*. Brepols, Turnhout.
- Bohatcová Mirjam (1971): *Vydavatelský rámeček českých předbřlohorských biblí. "Strahovská knihovna: Sborník Památníku národního písemnictví"*, no. 5–6, pp. 255–277, Praha.
- Bohatcová Mirjam (1990): *Česká kniha v proměnách staletí*. Panorama, Praha.
- Bohatcova Mirjam (1998): *The book and the reformation in Bohemia and Moravia*. In: *The Reformation and the Book*. Ed. J.-F. Gilmont. Transl. K. Maag, Aldershot, Oxfordshire.

- Branca Vittore (1998): *La sapienza civile. Studi sull'Umanesimo a Venezia*. Olschki, Firenze.
- Červenka Jan (2018): *Utravismus jako překážka pro humanismus? Pokus o nový náhled na komplikovaný vztah*. "Bohemiae occidentalis historica: odborný časopis pro české dějiny s důrazem na západní Čechy a s přesahy do příhraničních regionů, zvláště do Bavorska", An. 4, no. 2., pp. 5–27.
- Couceiro Eduardo Fernández (2014): *O národním humanismu, jeho domnělém zakladateli a takzvaném manifestu*. "Česká literatura", Vol. 62, no. 2, pp. 252–268.
- D'Amico Tiziana (2021): *La forma della parola. La Bibbia ceca come case study sull'importanza del carattere tipografico*. In: *Glagolitsa. Studi slavistici di storia del libro in Italia*. A cura di A. Scarsella, Biblion Edizioni, Milano, pp. 73–96.
- Kyas Vládimír (1997): *Česká Bible v dějinách národního písemnictví*, Naklad. Vyšehrad, Praha.
- Křesálková Jitka (1984): *La Bibbia in Boemia (le traduzioni e la loro importanza per la cultura)*. "Bergomum: bollettino della civica biblioteca", An. 78 (1984), no. 1–2, p. 199–211.
- Hlaváček Ivan (1999): *Cenni sulle stampe italiane nelle biblioteche ceche della fine del Medioevo e dell'inizio del Cinquecento*. In: *Italia e Boemia nella cornice del rinascimento europeo*. A cura di S. Graciotti, Olschki, Firenze.
- Magno Alessandro (2020): *L'inventore di libri. Aldo Manuzio, Venezia e il suo tempo*. Editori Laterza, Roma.
- Pelán Jiří (1995): *La fortuna di Francesco Petrarca in Boemia*. "Listy filologické / Folia philologica". Vol. 118, no. 3/4, pp. 246–259.
- Neškudla Bořek (2019): *Obtíže přechodu od rukopisu k tištěné knize na příkladu díla Řehoře Hrubého z Jelení*. "Knihy a dějiny", Vol. 26, no. 1–2, pp. 131–147.
- Pečirková Jaroslava (1998): *Czech translation of the Bible*. In: *The Interpretation of the Bible. The International Symposium in Slovenia*. Ed. J. Krasovec, Sheffield Academia Press, Sheffield, pp. 1167–1200.
- Pešek Jiří (2004): *Pražská utravvistická univerzita a náboženské poměry 16. století*. "Acta Universitatis Carolinae: Historia Universitatis Carolinae Pragensis: Příspěvky k dějinám Univerzity Karlovy", Praha, pp. 31–40.
- Sichálek Jakub (2016): *European Background: Czech Translations*. In: *The Wycliffite Bible: Origin, History and Interpretation*. E. Solopova, Leida, 2016.
- Skýbová Anna (1999): *Le ordinazioni dei sacerdoti utraquisti a Venezia nella prima metà del XVI secolo*. In: *Italia e Boemia nella cornice del rinascimento europeo*. A cura di S. Graciotti, Olschki, Firenze.
- Voit Petr (2007): *Limity knihtisku v Čechách a na Moravě 15. a 16. století*. Bibliotheca Strahoviensis, no. 8–9, pp. 113–140.
- Voit Petr (2008): *Encyklopedie knihy – knihtisk a příbuzné obory v 15. až 19. století*. Nakl. Livri, Praha.
- Voit Petr (2009): *Počátky renesanční typografie v Čechách a na Moravě*. "Listy filologické / Folia philologica", Vol. 132, no. 1–2, pp. 125–135.

- Voit Petr (2010): *Role Norimberku při utváření české a moravské knižní kultury první poloviny 16. století*. "Documenta Pragensia", Vol. 29, pp. 389–457.
- Voit Petr (2011): *Tiskové písmo Čech a Moravy první poloviny 16. století*. "Bibliotheca Strahoviensis", no. 10, pp. 105–202.
- Voit Petr (2012a): *Mikuláš Bakalář jinak*. "Kniha. Zborník o problémech a dějinách knižnej kultúry". Vol. 29, pp. 68–06.
- Voit Petr (2012b): *Výzdoba pražských hebrejských tisků první poloviny 16. století jako součást české knižní grafiky*. In: *Hebrejský knihtisk v Čechách a na Moravě*. A cura di O. Sixtová, Academia, Praha, pp. 123–151.
- Voit Petr (2013a): *Český knihtisk mezi pozdní gotikou a renesancí. Sv. 1 (severinsko-kosořská dynastie 1488–1557)*. Koaniasch Latin Press, Praha.
- Voit Petr (2013b): *České tištěné Bible 1488–1715 v kontextu domácí knižní kultury*. "Česká literatura", no. 61, pp. 477–501.
- Voit Petr (2014): *Česká knižní kultura doby Václava Hájka z Libočan: na okraj jednoho badatelského vaku*. "Česká literatura", no. 62, 2, pp. 163–183.
- Voit Petr (2017a): *Český knihtisk mezi pozdní gotikou a renesancí. II, Tiskaři pro víru i tiskaři pro obrození národa 1498-1547*. Akademie Věd České Republiky, Praha.
- Voit Petr (2017b): *Humanismus v novém konceptu literatury českých zemí (1. polovina 16. století)*. "Česká literatura", no. 65, pp. 181–212.
- Voit Petr (2020): *Confessionality and Mentality between the End of the 15th and the Second Half of the 16th Century from the Perspective of Czech Book Culture*, "Knihy a dějiny", no. 27, pp. 8–84.

Sitografia

- Čechy (15. Století), Encyklopedieknihy.cz. *Encyklopedie knihy v českém středověku a raném novověku*. Online: [https://www.encyklopedieknihy.cz/index.php/%C4%8Cechy_\(15._stolet%C3%AD\)](https://www.encyklopedieknihy.cz/index.php/%C4%8Cechy_(15._stolet%C3%AD)) [accesso: 10.09.2021].
- Morava, Encyklopedieknihy.cz. *Encyklopedie knihy v českém středověku a raném novověku*. Online: <https://www.encyklopedieknihy.cz/index.php?title=Morava> [accesso: 10.09.2021].
- Olomouc. Encyklopedie.cz. *Encyklopedie knihy v českém středověku a raném novověku*. Online: <https://www.encyklopedieknihy.cz/index.php?title=Olomouc> [accesso: 10.09.2021].

Abstrakt

Biblia zeska z 1506 roku

Spojzenie na zeską kulturę księgi na przełomie XV i XVI wieku

W 1506 roku drukarz Liechtenstein wydał w Wenecji „Biblij Czeską w Benátkach tisšten” (Biblia zeska drukowana w Wenecji). Biblia wenecka (jak powszechnie się ją nazy-

wa) była napisana w języku czeskim i została zamówiona przez trzech mieszkańców Pragi. Praca ma na celu zbadanie czeskiej Biblii z 1506 roku jako ciekawego „przedmiotu”, który w pewien sposób łączy dwie bardzo odległe rzeczywistości kulturowe z początku XVI wieku: Wenecję, najważniejsze centrum europejskiego druku, szczególnie humanistycznego, i Pragę – centrum utrakwizmu. Niniejsze badanie koncentruje się na trzech aspektach: sytuacji czeskiej sztuki drukarskiej na początku XVI wieku, której poświęcono najwięcej miejsca; powodach, dla których Biblia jest „artefaktem drukowanym”; wreszcie wyborowi Wenecji jako miejsca publikacji. Praca kończy się krótką refleksją nad dziedzictwem Biblii weneckiej – hybrydy dwóch kultur książkowych.

Słowa kluczowe: czeska kultura książki, Biblia wenecka, Biblia czeska, kultura książki

